

INTO THE ABYSS: A TALE OF DEATH, A TALE OF LIFE

(USA-GB-Germania/2011, 105')

Noi non conosciamo la data della nostra morte. I detenuti nel braccio della morte sì. *Into the Abyss* è il dialogo di Werner Herzog con due di loro: si parla di vita e di morte, si scava nel profondo delle loro storie, dei loro crimini. Nelle parole del più autorevole critico americano, Roger Ebert: "In molti dei suoi film Herzog condivide con noi la sua visione filosofica del mondo. Qui semplicemente guarda. Ma sa sempre dove guardare".



Le conversazioni sono state filmate nelle carceri texane di Livingston e Huntsville. Protagonisti principali sono Michael Perry e Jason Burkett, complici in uno stesso multiplo omicidio e condannati in due diversi processi. Perry sarà giustiziato otto giorni dopo l'incontro con Herzog; la pena comminata a Burkett, invece, sarà l'ergastolo. Fondamentale, nel diverso esito dei processi, pare essere stata la testimonianza del padre di Burkett, a sua volta carcerato, che convinse parte della giuria con il racconto della tragica infanzia del figlio. Il film è uno sguardo lanciato nel profondo dell'animo umano, abissi che si spalancano uno dentro l'altro: la terra di nessuno in cui maturano delitti senza ragione, i racconti strazianti dei genitori delle vittime, il fascino morboso esercitato su alcuni coetanei (e soprattutto coetanee) dai detenuti della *death row*. Un film contro la pena di morte senza traccia di retorica o di sentimentalismo: a Michael Perry, che di lì a pochi giorni riceverà l'iniezione letale, Herzog dice con chiarezza che "il fatto che il destino ti abbia messo in mano un cattivo mazzo di carte non ti esonera dalle tue colpe, e non significa che tu debba piacermi".

L'argomento dell'errore giudiziario, per cui la pena di morte ha causato la morte di tanti innocenti, è a mio avviso assolutamente secondario. A uno Stato non dovrebbe essere consentito – in nessuna circostanza – di mandare a morte nessuno, per nessuna ragione. Fine della storia. È perfettamente chiaro che i delitti commessi dalle persone che parlano nel mio film sono mostruosi. Ma loro non sono mostri. Sono esseri umani. Per questo li tratto con il rispetto che si deve agli esseri umani, per me sono Mr. Perry e Mr. Burkett. L'equilibrio, il giusto tono del dialogo è essenziale: non c'è da parte mia nessun impeto di attivista, ma la mia posizione è chiara; non c'è commiserazione, né falso sentimentalismo; c'è invece un senso di solidarietà verso i detenuti per quel che riguarda i loro appelli, le loro battaglie legali per rimandare le esecuzioni o trasformare le sentenze di morte in ergastoli. E soprattutto, c'è la forte intenzione di far sentire che questi individui sono esseri umani.

Werner Herzog